

Salari 2009: crescita zero e tredicesima svuotata per i lavoratori in CIG

a cura di Agostino Megale, Riccardo Sanna, Lorenzo Birindelli

Questa nota costituisce un'anticipazione del Rapporto Ires-Cgil su Salari, fisco e produttività che verrà presentato entro gennaio 2010. Dai dati elaborati dall'Ires-Cgil si evince che nella crisi le disuguaglianze si accentuano. La ricchezza resta nelle mani di pochi. I lavoratori colpiti dalla crisi perdono potere d'acquisto. La distanza tra la tredicesima mensilità dei lavoratori non colpiti direttamente dalla crisi (per chi ne ha diritto) e quella dei lavoratori in cassa integrazione, mediamente di oltre 300 euro, rappresenta l'ulteriore prova che nella crisi le disuguaglianze diventano ancora più accentuate. Come se non bastasse, sono anni che i salari restano al palo e il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti si trascina una perdita di oltre 3.000 euro.

La ricchezza imprigionata

Gli ultimi dati presentati da Banca d'Italia (supplemento al bollettino statistico sulla ricchezze delle famiglie), rilevano che – a un anno dallo scoppio della bolla nei mercati finanziari e a pochi mesi dell'irruzione della crisi nell'economia reale – **il 10% delle famiglie più ricche detiene il 44% della ricchezza netta complessiva (appena un punto in meno rispetto alla rilevazione 2006).** Nonostante la perdita di ricchezza complessiva di oltre 430 miliardi di euro, in Italia, la concentrazione della ricchezza continua a mantenersi altissima e l'assenza di mobilità viene confermata dai dati sui bilanci delle famiglie di Banca d'Italia, che **dal 1995 registrano nelle mani del 50% della popolazione (la più povera) meno del 10% della ricchezza netta complessiva.** In termini di reddito disponibile, il 50% delle famiglie (più povere) si trova sotto la soglia dei 26.062 euro annui. Il 10% sopra i 55.712 euro e detiene circa 1/4 del reddito disponibile totale. La ricchezza delle famiglie italiane (evidentemente soprattutto quella delle più ricche) risultava però nel 2007 complessivamente 8,0 volte superiore al reddito disponibile. E, soprattutto, tale rapporto risulta superiore a quello di Stati Uniti (5,8), Germania (6,1), Francia (7,9).

Retribuzioni 2009: la statistica inganna. Le retribuzioni nette crescono appena di 156 euro, cioè 11,99 euro netti al mese.

Secondo le nostre stime (fondate sui dati medi delle retribuzioni rilevate dall'Istat) la retribuzione media lorda annua del lavoratore dipendente del settore privato in Italia è pari a 26.286 euro nel 2009 e la crescita dei salari di tutti i lavoratori che non sono andati in CIG è pari a **+1,7%** a cospetto di un'inflazione di **+0,9%**.

Traducendo in euro, vuol dire che a fine anno il reddito da lavoro dipendente è aumentato di 447 euro, che in termini reali (sottraendo l'aumento dei prezzi) diventa 155,87 euro netti annui.

Nel 2009 l'aumento netto mensile reale delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti del settore privato è dunque pari a soli 11,99 euro.

Tuttavia, con la generale depressione dell'economia e con il conseguente abbattimento dei salari e dell'occupazione il bilancio a fine 2009 appare ancora più pesante **se consideriamo nella "media" anche tutti i lavoratori in CIG: la crescita media delle retribuzioni lorde del settore privato è pari a -0,1% che, di fronte ad un'inflazione di +0,9%, diventa una perdita di potere d'acquisto pari a -1,1% nel 2009.**

La compressione della quota dei redditi da lavoro dipendente nel 2009 è pari a 4 miliardi (a prezzi costanti 2009) di euro rispetto al 2007: da circa 483 miliardi di euro nel 2007 si è passati a circa 479 miliardi di euro nel 2009. Questo è l'effetto prodotto dai circa 560mila occupati in meno e dai 1.200mila in Cassa integrazione di vario genere.

Retribuzioni 2001-2009: la perdita cumulata è pari -3.176 euro

Se può apparire normale che in tempi di crisi siano i salari dei lavoratori più colpiti a farne principalmente le spese, non può risultare accettabile che il potere d'acquisto delle retribuzioni di tutti i lavoratori dipendenti italiani conti una perdita di oltre tremila euro, dal 2000 ad oggi.

I lavoratori dipendenti (privati e pubblici) con una retribuzione media annua lorda di 26.654 euro hanno accumulato una perdita di potere d'acquisto pari a 3.176 euro dal 2001 al 2009. Hanno perso circa 30 euro al mese per 9 anni.

	Retribuzioni ^o (%)	Inflazione ^o (%)	Differenza (%)	Potere d'acquisto cumulato (euro)
2001	3,1	2,7	+ 0,4	+1.043,02
2002	2,0	2,9	- 0,9	-1.931,22
2003	1,5	2,9	- 1,4	-2.510,17
2004	2,6	2,6	- 0,0	+52,12
2005	2,9	2,3	+ 0,6	+728,96
2006	2,5	2,7	- 0,2	-199,18
2007	1,8	2,2	- 0,4	-280,70
2008	3,6	3,5	+ 0,1	+51,51
2009*	0,8	0,9	- 0,1	-26,44
Totale	20,9	22,7	- 1,9	-3.176,24

Fonte: elaborazioni Ires-Cgil su dati Istat.

(^o) Retribuzioni lorde di fatto, Istat, *Contabilità nazionale*. (^o) Deflatore dei consumi delle famiglie, Istat, *Contabilità nazionale*.

(*) Stima provvisoria.

La tredicesima: un'occasione mancata! I lavoratori coinvolti dalla CIG a dicembre prenderanno circa 950 euro con una perdita di 306 euro.

La tredicesima mensilità è diventato un diritto di tutti i lavoratori dipendenti, sia con contratto a tempo indeterminato che a tempo determinato. **Naturalmente restano esclusi parasubordinati e professionisti a P. IVA, senza però ricevere alcuna forma di mensilità integrativa o aggiuntiva.**

La tredicesima mensilità dovrebbe venir erogata una volta l'anno, prima del periodo natalizio, per assicurare al lavoratore una maggiore disponibilità economica nel periodo delle feste relative al Natale.

La tredicesima erogata a dicembre viene sostanzialmente calcolata sulla base del tempo standard, mentre nell'importo erogato ai lavoratori in CIG viene già inserita anche la parte corrispondente alla tredicesima (a carico dell'INPS), salvo accordi aziendali che ne prevedano il conteggio da parte dell'azienda. Quindi:

- ▶ **chi ha perso il lavoro non riceverà nessuna tredicesima**
- ▶ **chi ha un contratto di collaborazione non riceverà nessuna tredicesima**
- ▶ **chi è a partita IVA come giovane professionista (magari di una nuova professione come, ad esempio, un archeologo) non riceverà nessuna tredicesima**
- ▶ **chi sta in CIG a zero ore, per 52 settimane, a dicembre non percepisce alcuna tredicesima in busta paga.**

I lavoratori e le lavoratrici che nel 2009 sono stati in CIG con un orario ridotto mediamente del 50%, invece, hanno perso nella busta paga di dicembre 306 euro netti.

Vediamo alcuni esempi costruiti elaborando i dati medi Istat:

Anno 2009 (valori in euro)	Lavoratore dip. medio settore privato (Italia)	Operaio Industria (Nord-ovest)	Impiegato Servizi (Nord-est)	Impiegata Servizi (Centro)	Giovane lavoratore dipendente (Centro)
R. di fatto lorda annua	26.733	21.433	24.442	19.597	17.405
R. mensile netta	1.577	1.260	1.467	1.209	1.103
Tredicesima	1.413	1.131	1.303	1.042	928
R. lorda annua 50% CIG	20.786	17.933	18.479	15.870	14.690
Tredicesima	1.107	958	991	848	787
DIFFERENZA	-306	-173	-312	-194	-141
	-22%	-15%	-24%	-19%	-15%

Fonte: elaborazioni Ires-Cgil su dati Istat.

La decurtazione del reddito da lavoro disponibile a dicembre per far fronte alle spese natalizie, a seconda delle caratteristiche socio-demografiche e professionali, varia mediamente tra il 15% e il 25%.

È riconosciuto da tutti gli economisti che all'origine della crisi, della deregolamentazione e degenerazione della finanza, degli squilibri nelle bilance dei pagamenti, in realtà c'è l'allargamento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito, a sfavore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. È ormai chiaro che non esiste nessuna forbice tra efficienza ed equità in nome della crescita, perché non è sostenibile.

Chi solleverà la domanda interna, la crescita, lo sviluppo e, più in generale, l'economia italiana se non quei lavoratori dipendenti e quei pensionati?

Senza alcun sostegno ai redditi da lavoro non si può riavviare il motore del sistema economico-produttivo italiano.

Forse è già tardi? La Finanziaria è chiusa. La tredicesima è stata già erogata.

In Italia più che in ogni altro paese la tredicesima mensilità avrebbe potuto rappresentare una spinta ai consumi e alla ripresa.

L'erogazione di una qualche forma di gratifica annuale o gratifica natalizia o di tredicesima mensilità (alle volte, sembra, non in alternativa tra di loro) sembra notevolmente diffusa in molti paesi europei, anche se con gradi di diffusione e anche entità diverse. Secondo la ricerca condotta dalla Hans-Böckler-Foundation e dall'Institut of Economic and Social Research (WSI) di Düsseldorf a dicembre del 2008, la gratifica natalizia o una qualche forma equivalente di premio annuale rappresentano una delle forme più diffuse di premi salariali annuale nei paesi del Nord Europa, con l'eccezione del Regno Unito.

Come si vede dalla tabella, il paese che registra la maggiore diffusione (tra i cinque considerati) di premi annuali è il Belgio, con il 96% dei lavoratori intervistati. Quello che registra la diffusione minore è il Regno Unito, dove il 40% degli intervistati dichiara di non ricevere alcuna forma di premio annuale.

Quota di dipendenti (% sul totale) che ricevono un premio annuale in cinque paesi Europei – 2008

	Belgio	Finlandia	Germania	Olanda	UK
Gratifica natalizia (o altre forme di gratifiche di fine anno)	87,7	-	63,5	37,6	18,2
Gratifica natalizia + Profit share	6,6	0,5	9,8	5,0	1,5
Gratifica natalizia + Profit share + Altri premi annuali	1,4	0,1	1,1	0,8	0,4

Fonte: Hans-Böckler-Foundation e dall'Institut of Economic and Social Research (WSI) di Düsseldorf *.

(*) Dai dati che è stato possibile reperire, la diffusione di queste forme di retribuzione riguarda anche altri paesi come Austria e Portogallo (ci lascia presumere che siano presenti anche in paesi come Francia e Spagna). In Slovenia, ad esempio, la richiesta di prevede nei contratti collettivi la tredicesima e la gratifica natalizia ha contraddistinto gli ultimi round negoziali.

In Italia, tutti i lavoratori dipendenti (100%) ricevono la tredicesima grazie ai Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro.

Conclusioni

La CGIL ha deciso di presentare un progetto di riforma fiscale: una vera e propria vertenza su cui intende confrontarsi e raccogliere il più ampio consenso anche attraverso la realizzazione di una campagna nazionale di comunicazione sul tema. La CGIL pone al centro di questa vertenza la questione della lotta all'evasione e l'organizzazione, nel prossimo mese di febbraio, di una settimana di iniziative in tutti i territori con l'obiettivo di informare e costruire una grande alleanza per un "fisco giusto". Nel sostenere la campagna di comunicazione la CGIL conferma le proprie proposte di riforma fiscale per un costo di 1,5 punti di PIL, da attuarsi in un arco di tempo triennale. L'obiettivo principale della proposta di riforma è quello di ridurre significativamente il carico fiscale che grava sui lavoratori dipendenti e sui pensionati attraverso un intervento immediato di sostegno ai redditi da lavoro e da pensioni e alla domanda interna (almeno 500 euro entro marzo 2010), con l'obiettivo strutturale di diminuire le tasse mediamente di 100 euro mensili ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, generando così una maggiore giustizia fiscale.

Con il senso di responsabilità che ha sempre contraddistinto la CGIL da 100 anni a questa parte, siamo coscienti dei margini di bilancio e della situazione dei conti pubblici aggravata dalla crisi. Pur richiedendo un anno fa una manovra di *deficit spending*, per coprire oggi la spesa della riforma fiscale da noi proposta abbiamo calcolato un recupero di gettito da lotta all'evasione; l'armonizzazione a livello europeo del livello di tassazione sulle rendite; un'imposta sulle transazioni finanziarie internazionali; la costituzione di una nuova Imposta sulle Grande Ricchezze, ad aliquota progressiva, sulla base del modello attualmente vigente in Francia; infine, un rientro indiretto di gettito per effetto dello stimolo all'economia.

Insomma, l'obiettivo è duplice: da un lato, giustizia fiscale ed equità; dall'altro, liberare, o per meglio dire, "sprigionare" le risorse utili a ritrovare una robusta ripresa economica. Una parte di tutta quella ricchezza detenuta nelle mani di pochi va reinvestita nel sistema, riducendo allo stesso modo le tasse dei lavoratori dipendenti e dei pensionati che, in condizioni normali, hanno una maggior propensione al consumo, utile ancora in questa fase a sostenere la domanda e ritrovare la crescita.